

Noi cittadini d'Europa

di Mario Sarcinelli

Editoriale

Ancora una rivista! Dirà chi è frastornato dall'abbondanza di fonti che hanno l'ambizione di informare, chiarire, dibattere, ma anche orientare, persuadere, indottrinare.

Questo periodico, che oggi vede la luce sul web ed aspira ad incarnarsi con carta e inchiostro, appartiene alla categoria di quelli che intendono offrire un contributo al dialogo, non solo per la consapevolezza dei nostri limiti, ma anche per il rispetto che si deve al lettore, alla sua libertà di giudizio, alla sua capacità di scelta. Dopo questa premessa deontologica, va detto che il nostro scopo è principalmente quello di dare conto delle attività che la Fondazione Giovanni Goria ha svolto o intende svolgere.

La Fondazione è giovane, è stata costituita nel decennale della prematura scomparsa di Giovanni Goria e vuole essere una struttura, piccola in verità, non solo volta a mantenere vivo il ricordo o ad analizzare l'attività di un politico degli anni Ottanta, ma soprattutto desiderosa di rispolverare il Suo metodo per un confronto rispettoso, un dialogo civile, col sorriso sulle labbra, anche se venato talvolta da una punta di ironia. "Bisogna imparare a stare a tavola", Egli ripeteva spesso nelle nostre conversazioni al Ministero del Tesoro, solitamente quando la lotta politica degenerava in attacco personale. Di Giovanni Goria non si riprenderà soltanto il metodo, ma anche i temi dell'azione politica, in primo luogo l'Europa. Già all'argomento abbiamo dedicato un convegno ed altri seguiranno nell'ambito del "Progetto Europa Domani".

Non è facile oggi intravedere il futuro dell'Europa, sempre combattuta tra l'aspirazione ad una forma federativa avanzata e un libero mercato senza barriere, ma anche senza un'anima in grado di offrire una bandiera, un obiettivo, un ideale.

Il Trattato costituzionale si è scontrato con il no del referendum francese e di quello olandese, ma da questa impasse bisognerà pur uscire non appena la Germania avrà un governo. Come? Arretrando un po' per meglio saltare in futuro o insistendo per riprendere il cammino da dove si è bloccato? Nel frattempo, l'azione della Commissione, il vero motore della costruzione europea, sembra avere ridotto il numero di giri, anche per le ripetute critiche al suo passato interventismo.

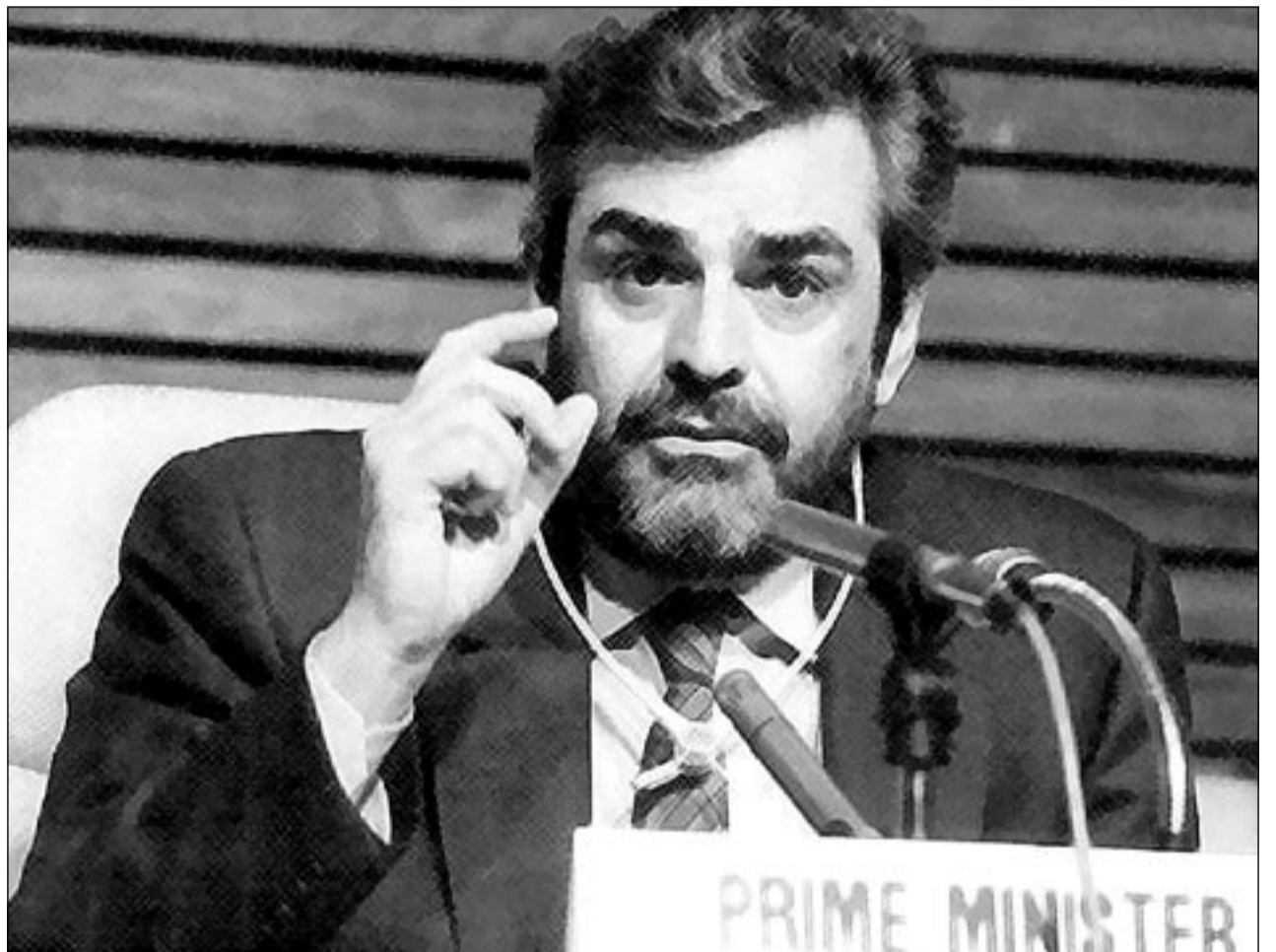
Sebbene queste critiche siano in qualche caso fondate, non sono sufficienti per addossare all'Europa, alle sue politiche e all'euro la responsabilità per la bassa crescita dell'Unione; l'invecchiamento del modello produttivo e di quello sociale e le mancate o ritardate riforme a livello nazionale ne sono all'origine. Si affiancheranno all'Europa, altri temi come lo sviluppo territoriale, di già affrontato a Genova, e la pubblica finanza, che sembra essere nuovamente su di un trend negativo. A quest'ultima Giovanni Goria dedicò le cure di una gestione diurna e l'impegno per i piani di rientro.

Infine, è ferma intenzione promuovere qualche studio che permetta di cominciare ad approfondire i travagliati anni Ottanta, con l'inflazione rampante, il debito pubblico in espansione, la spesa pubblica irrefrenabile, il terrorismo temibile, il sistema politico interno e l'equilibrio internazionale bloccati. Con l'aiuto di un validissimo Comitato Scientifico si spera di interessare alcuni giovani a investigare un passato non molto distante, ma pur sempre ignoto a quanti oggi, ad esempio, iniziano gli studi universitari. Ed è proprio col polo universitario di Asti che si spera di poter stabilire una fruttuosa collaborazione.

Ci siamo presentati. Ci incontreremo ancora.

SOMMARIO

ECONOMIA: Il Nord-Ovest	pag. 2-3-4
FOCUS: La riforma elettorale	pag. 5-6-7
EUROPA: La Cina: Opportunità o pericolo?	pag. 8
ATTIVITÀ STORICA: L'Archivio Giovanni Goria	pag. 9-10-11
RICERCA: La Biblioteca della Fondazione	pag. 12



Nord Ovest alla ricerca di identità e strategia – Convegno

La Macroregione che non c'è

Il triangolo industriale può diventare protagonista di una nuova stagione di sviluppo

di Marco Goria

Nord-Ovest, la macroregione che non c'è. Ma anche un'opportunità da costruire per contribuire alla realizzazione di un sistema Italia più competitivo e in grado di sostenere le sfide che arrivano da Oriente. Una scommessa ancora tutta da giocare, puntando su logistica e infrastrutture, ma anche su innovazione, ricerca, intelligenze che sappiano agire dialogando e fare sistema. Sono alcuni dei temi emersi dal convegno sul tema "Nord Ovest alla ricerca di identità e strategia" organizzato dalla Fondazione Giovanni Goria in collaborazione con la Provincia di Genova, giovedì 24 novembre nella Sala Sivori del capoluogo ligure, con la partecipazione dell'ex Commissario UE Mario Monti, del presidente della Commissione Lavori Pubblici del Senato Luigi Grillo e del sottosegretario agli Affari Regionali Alberto Gagliardi "C'è bisogno – ha sintetizzato il Professor Mario Sarcinelli,

Presidente della Fondazione Goria – non di riscoprire un'identità che non esiste, ma di crearla", puntando su infrastrutture, ma anche sulla conoscenza. Porti, strade e ferrovie, certamente. Ma non solo container, ha ribadito con altrettanta efficacia nella sua introduzione il Presidente della Provincia di Genova, Alessandro Repetto, che immagina "una macroregione industriale che punta sul porto di Genova, ma anche sui Politecnici di Milano e Torino" e in prospettiva sulla neonata Accademia del mare e sull'IIT che sta muovendo i primi passi. Quindici milioni di abitanti, il 26 per cento delle imprese italiane, il 30 per cento degli occupati, il 32 per cento dell'intero prodotto interno lordo nazionale: una delle macroregioni più importanti d'Europa in grado di giocare un ruolo decisivo nello sviluppo futuro del paese. Con un jolly a disposizione da giocare: quello

della logistica. E in questa prospettiva, è stato detto a più voci, assume un'importanza decisiva la realizzazione delle importanti infrastrutture, di interesse europeo, in progetto che interessano il territorio del Nord Ovest: corridoio cinque Lisbona-Kiev da completare con il discusso tratto Torino-Lione e Terzo Valico ferroviario della Genova-Milano sull'asse Genova Rotterdam. "Il Nord-Ovest non esiste più – ha sottolineato nel suo indirizzo di saluto il sottosegretario Gagliardi – Quello che era il triangolo industriale non ha saputo stare al passo con i tempi, anche per la miopia di chi non ha visto l'importanza dello sviluppo delle reti infrastrutturali". L'importanza del Mediterraneo tenderà a crescere in quanto passaggio obbligato per le merci dirette in Europa dall'Asia, nuovo cuore produttivo del mondo. Ed è suggestivo immaginare la peni-

“Nord Ovest alla ricerca di identità e strategia” – Convegno

Nord-Ovest, il grande porto dell'Europa

Il senatore Luigi Grillo ha sottolineato le potenzialità del triangolo To-Mi-Ge nella logistica mondiale

La logistica può essere la carta vincente per il futuro della macro regione del Nord- Ovest. “Genova, con il suo porto, Milano e Torino con le loro potenziali-

tà potranno tornare ad essere il traino di un nuovo modello di sviluppo”, ha auspicato il senatore Luigi Grillo (presidente della Commissione Lavori Pub-

blici e Comunicazioni), intervenendo al convegno di Genova.

Secondo le elaborazioni dell'Istituto Luigi Einaudi di Torino nel 2010 la crescita di Cina e India metterà a dura prova settori non marginali del nostro sistema produttivo quali il tessile ed il calzaturiero. “Ma al tempo stesso questo scenario potrà diventare la grande opportunità per il nostro sistema logistico-portuale – ha sottolineato Grillo – lo sviluppo delle merci provenienti dall'Oriente farà rinascere il Mediterraneo che diventerà l'epicentro di una sfida epocale per il controllo dei traffici e della logistica europea”. Nel 2004 i containers transitati nel Mediterraneo sono stati 32 milioni, nel 2010 si prevede che il traffico salirà a non meno di 54 milioni di pezzi: “ciò nonostante – ha precisato Grillo - il tasso di crescita dei nostri porti negli ultimi anni è basso rispetto alla crescita del mercato e degli altri porti anche del Mediterraneo”.

Il senatore di Forza Italia ha quindi ricordato la strategia messa in campo dal Governo tra il 2001 e il 2005 per potenziare le infrastrutture stradali e ferroviarie.

“La Legge Obiettivo ha velocizzato le procedure degli appalti – ha detto Grillo - è stato varato un piano per le opere strategiche (delibera 21/12/2001); ci si è mossi per far sì che l'Europa adottasse un piano per le grandi reti di trasporto europee essenziali che comprendesse l'Italia all'interno dello sviluppo europeo. È stata riformata la legge Merloni, introducendo norme nuove sul project financing per consentire il coinvolgimento del capitale privato nella progettazione, costruzione e gestione delle opere pubbliche; infine è stata riformata la normativa sui porti (Legge 84/94)”.

L'Italia avrà la massima concentrazione delle nuove reti di trasporto europeo – Corridoio 5, Genova-Rotterdam, Palermo-Berlino, Autostrade del mare – e gli effetti si faranno sentire: “Con il corridoio 5 e le altre opere pianificate (Genova-Milano-Rotterdam-3° valico e Bologna-Verona-Monaco) l'Italia riprenderà il suo bacino distributivo “naturale” nel sud Europa – ha puntualizzato Grillo. I prodotti cinesi verranno venduti nel mondo e pertanto è prevedibile che quintuplicheranno le esportazioni via mare dalla Cina all'Occidente passando attraverso il canale di Suez. In questo quadro, l'Italia dovrà disporre nei prossimi anni di strutture portuali adeguate (Gioia Tauro, Genova, La Spezia, Savona e Trieste) e di una rete ferroviaria ad alta velocità che dovrà collegare quei porti con tutta l'Europa allargata. “Genova è la porta del mare ed è anche la porta della terra. Marsiglia, Barcellona e Valencia ci tallonano, ma perché le merci dovrebbero fare mille chilometri in più?”, si è domandato Grillo. Grandi potenzialità, dunque, che l'Italia potrà cogliere solo con un'azione politica convinta e immediata: “Non possiamo perdere tempo – ha ammonito Grillo – la concorrenza tra paesi europei si farà sentire. I porti del Nord Europa stanno varando progetti di ampliamento dei loro sistemi davvero ambiziosi. Gli spagnoli e i francesi stanno progettando ipotesi alternative agli interessi dell'Italia. Occorre muoversi con coerenza e in fretta, accelerando gli iter approvativi delle opere pubbliche necessarie al sistema logistico dell'Italia del Nord Ovest”. Grillo ha ricordato i nodi del sistema infrastrutturale ligure: 3° valico ferroviario Genova-Milano; raddoppio linea ferroviaria Genova-Ventimiglia; nodo autostradale di Genova; linea ferroviaria Pontremolese.

“Certamente le polemiche ed i contrasti emersi in Val di Susa non vanno nella direzione giusta”, ha concluso il senatore. ■

“Il Nord-Ovest, ma credo l'Italia intera, si è fermata su un argomento che credo sia fondamentale, ovvero quello della comunicazione.

Se qualcosa non comunica tra sé e sé, se quest'Italia, ma anche il Nord Ovest, non realizza il terzo valico, se non realizziamo le infrastrutture necessarie alle comunicazioni, è chiaro che siamo indietro di 30 anni.

Io ricordo che già nel '78 si parlava della necessità di modernizzare questo Paese, modernizzazione che significava anche realizzare infrastrutture. Nell' 86 qui a Genova già si parlava di questa grossa necessità.

C'era l'allora direttore del Secolo XIX, c'era il presidente della Regione Lombardia, c'era il presidente dell'Unione Industriale e alcuni tecnici. Siamo ancora qui! Purtroppo!!

Perché il terzo valico, che si doveva cominciare a realizzare negli anni '70, venne bloccato con una manovra politica per portare via l'industria genovese da Genova e portarla nel Basso Appennino.

Purtroppo quelli erano gli argomenti di 30 anni fa. E da qui, a quanto pare, la situazione non si è ancora sbloccata!”.

On. Alberto Gagliardi, sottosegretario di Stato per le politiche regionali



Da sinistra: Mario Sarcinelli, Mario Monti, Alberto Gagliardi, Luigi Grillo e Carlo Cerrato.

SEGUE DALLA PRIMA “LA MACROREGIONE CHE NON C'È”

sola italiana come un grande molo che si allunga incontro a portacontainers sempre più grandi e numerosi in cerca di attracchi vicini ed efficienti. In questa immagine Genova appare come la porta più a Nord (con Trieste) dell'Europa che si affaccia al mare. E il Nord Ovest, appena al di là dell'Appennino, ne diventa la naturale piattaforma logistica. In questo contesto, ha sottolineato nel suo intervento il senatore Luigi Grillo “il sistema logistico portuale ben collegato alle aree metropolitane vicine rappresenta una grande opportunità di crescita da non perdere”. Ma la ricerca di una nuova identità non passa solo attraverso la realizzazione di grandi opere. In questa prospettiva di collaborazione più ampia di soggetti privati e pubblici e di amministrazioni locali, la Provincia di Genova si è fatta promotrice della costituzione di una Fondazione per il Nord Ovest. “È uno dei nostri obiettivi principali - ha detto il presidente Alessandro Repetto - quello di saldare sempre più i rapporti tra le diverse amministrazioni, le Camere di Commercio, le realtà sindacali e le Università al fine di lanciare una sfida di concorrenza al Nord Europa. Credo si sia sulla buona strada. Alla Liguria serve certamente un retroporto in grado di soddisfare le esigenze di sviluppo di Genova, Savona e La Spezia, ma poi si dovrà puntare necessariamente sull'innovazione e la ricerca. Le infrastrutture sono importantissime, ma da sole non bastano. Tecnologia ed Università sono fondamentali per vincere sul mercato”. Sui temi più generali della fase particolarmente delicata che sta attraversando l'Europa si è soffermato il professor Mario Monti che non ha mancato tuttavia di fare un riferimento esplicito alla necessità di realizzare le grandi opere di interesse europeo che coinvolgono l'Italia. “Non c'è solo il Nord Ovest italiano alla ricerca di un'identità, ma oggi è l'intera Europa in questa condizione. Un'Europa che sta vivendo una fase di riflessione, dopo una quindicina di anni di grande sviluppo. Poi la vicenda della Costituzione Europea, un obiettivo raggiunto solo a metà a causa dello stop provocato dalla bocciatura della Carta stessa in Francia e Olanda”. Oggi – è stata la conclusione dell'ex Commissario UE – possiamo e dobbiamo aspettarci meno dall'Europa rispetto agli anni passati e fare di più per camminare con le nostre gambe. Ma potremo rimproverare solo noi stessi se non sapessimo realizzare quei progetti che l'Europa ha previsto coinvolgano il nostro paese e sono di interesse non solo italiano ma anche europeo. L'Europa sta attraversando una fase che potremmo definire di pallore, ma sarebbe irresponsabile rinunciare a quel tanto di spinta che anche in questa fase ci spronerà e l'Italia farà bene ad essere molto attenta ai fondi strutturali ed alle reti transeuropee”. ■

“Nord Ovest alla ricerca di identità e strategia” – Convegno Come superare la crisi industriale

Ricerca e Sviluppo e capitale umano, la proposta di Sarcinelli

Il declino del modello industriale italiano e le possibilità di riscossa dell'economia nazionale: questi i temi che hanno pervaso l'intervento di Mario Sarcinelli al convegno di Genova.

L'economista ha ricordato che il tasso di crescita italiano dell'ultimo quadriennio è stato pari a 0,7% e nel 2005 attorno allo 0,2-0,3%; l'espansione dell'attività produttiva nel 2006 sarà di poco superiore all'1% contro il 4,3 del mondo, il 3,3 degli Stati Uniti e l'1,6 di Eurolandia (BdI, Bollettino economico). La produttività del lavoro, in termini di valore aggiunto per l'industria in senso stretto, nel primo semestre 2005 è stata del -2,4%, contro il +3% in Germania.

“È chiara la necessità di riavviare stabilmente il processo di crescita per migliorare la condizione di quanti non hanno ancora raggiunto la soglia del benessere – ha annotato Sarcinelli – ma anche per non lasciare cadere sotto la soglia di povertà le fasce o le aree più deboli, per non perdere d'importanza tra i maggiori paesi sviluppati, per evitare che il debito pubblico cresca ben più del

Pil e metta a repentaglio la nostra credibilità finanziaria”.

È dunque indispensabile porsi alla ricerca di un nuovo modello di innovazione accessibile al sistema italiano. E qui il prof Sarcinelli individua due percorsi: combinare tra loro i fattori di forza dell'industria tradizionale con la nuova economia del terziario, integrare a valle le grandi capacità scientifiche del Paese per generare nuova industria nei prossimi dieci anni.

Esistono poi percorsi alternativi o complementari? Lo sguardo si volge alla economia del terziario evoluto, che ha la immaterialità come caratteristica preponderante dello scenario economico prossimo venturo, in reazione alla eccessiva produzione di beni materiali, fonte di inquinamento e rifiuti, favorita dallo sviluppo delle tecnologie digitali. “Si pone l'accento sulla creatività – dice Sarcinelli – questa però ha necessità di contesti favorevoli all'invenzione e di un nuovo equilibrio tra protezione brevettuale e libero scambio di idee e know-how”.

Sarcinelli si è quindi soffermato su due capitoli essenziali: la ricerca e il capitale umano.

“Nei paesi avanzati l'investimento in ricerca e sviluppo è cresciuto più del Pil – ha dichiarato Sarcinelli – e il contenuto di ricerca scientifica nella produzione è aumentato in modo cospicuo. Negli Usa come nella Ue l'industria è la componente più dinamica nel finanziamento in R&S. L'Italia, fanalino di coda della Ue, ha registrato fino al 2002 un aumento della quota pubblica a fronte di un calo della quota di brevetti registrati dalle imprese. Sarebbe auspicabile – ha aggiunto – una finanza per l'innovazione che porti avanti iniziative di venture e seed capital e che preveda grossi plafond per prestiti alle imprese impegnate in processi di innovazione da parte delle grandi banche”.

Infine una riflessione sul capitale umano. “È necessario qualificare la mano d'opera – ha concluso il presidente della Fondazione Gorla. È difficile pensare che il capitale umano sia costituito soltanto da conoscenze e skills. Ad esse sono sottostanti il capitale culturale, sociale, morale, cognitivo, delle aspirazioni che presuppongono processi educativi complessi soprattutto in una società che si avvia a diventare multi-etnica e multiculturale. La verità è che dobbiamo imparare, se necessario, dagli altri paesi sviluppati, non dobbiamo perdere il contatto con i grandi paesi”.

Nel 2006 la fondazione per il Nord-Ovest

Nord-Ovest, una Macroregione che non c'è. È una sorta di tormentone affiorato anche a Genova in occasione del convegno promosso dalla Fondazione Giovanni Gorla il 24 novembre proprio sul tema della ricerca di una strategia più definita ed una marcata identità per quello che un tempo era definito il triangolo industriale. Eppure qualcosa si muove. Ed è certamente in positivo. Lentamente sta prendendo corpo l'idea lanciata un anno fa circa dal Presidente della Provincia di Genova Alessandro Repetto di costituire una Fondazione per il Nord Ovest.

Presidente, un anno dopo a che punto è il progetto? La risposta delle 23 amministrazioni Provinciali finora coinvolte è stata positiva e di stimolo a proseguire sulla strada intrapresa. Nell'arco dell'anno ci sono stati quattro incontri. Ora mi auguro ci possa essere un'accelerazione verso la costituzione di questo nuovo soggetto che dovrà servire innanzitutto a mettere in rete per far interagire meglio i vari soggetti che operano sul territorio della macroregione.

Quali sono al momento gli strumenti a disposizione? Per ora è stato creato un Comitato Costitutivo di cui fanno parte le Province di Genova, Torino e Milano, i presidenti delle Unioni regionali delle Province e una rappresentanza delle Province minori di ciascuna Regione. La Provincia di Genova come soggetto che ha lanciato l'idea della Fondazione coordina il lavoro di questo Comitato.

Quali scadenze si è dato questo Comitato? I primi mesi del 2006 saranno dedicati alla presa di contatto con Camere di Commercio e Università ed altri soggetti operanti sul territorio ed alla più articolata definizione di una piattaforma comune di lavoro.

Un obiettivo per l'anno che si apre? Arrivare alla formale costituzione di questa Fondazione che dovrà nelle nostre aspirazioni diventare momento di elaborazione e sintesi di proposte sia sul piano culturale che operativo che vadano nella direzione di una maggiore definizione di identità e strategie della macroregione Nord Ovest inserita in un contesto nazionale e continentale. Sarebbe, credo, un passo in avanti importante. Mi auguro ci siano le volontà e le convergenze per compierlo.

Più competitivi in una “pallida” Europa

L'intervento dell'ex Commissario UE alla Concorrenza Mario Monti

“Non solo il Nord-Ovest italiano, ma l'intera Europa, oggi è in cerca di identità”. Così ha esordito il Professor Mario Monti intervenendo al Convegno di Genova su identità e strategie per le regioni italiane del Nord Ovest.

Una Unione Europea, ha aggiunto l'ex Commissario europeo alla Concorrenza, sempre più attenta a ciò che si muove nelle sue articolazioni regionali e macroregionali ed alla riaffermazione del principio di sussidiarietà, favorendo il decentramento di quei processi decisionali che possono essere elaborati e definiti ai vari livelli periferici anziché al centro.

Lo stato di salute dell'Unione Europea non è dei migliori, ha fatto notare l'ex Commissario che, richiamando un'immagine molto efficace, ha aggiunto: “da qualche mese il processo di integrazione europea è entrato in una fase di pallore, se non di svenimento. Ma non siamo certo in presenza della morte delle idee europee”.

La fase di crisi che stiamo attraversando ha avuto inizio con i due no di qualche mese fa all'entrata in vigore della nuova Costituzione europea da parte di Francia e Olanda. Ma non bisogna dimenticare che questa battuta d'arresto arriva dopo un ciclo di straordinari successi sulla strada dell'integrazione europea durato circa quindici anni. In questo lasso di tempo, ha fatto notare Monti, sono stati raggiunti appieno tre dei quattro grandi obiettivi e il quarto è stato raggiunto in parte. È Mercato unico, entrata in vigore dell'Euro, allargamento a dieci nuovi Stati membri, sono i tre obiettivi centrati. Quello riguardante la Costituzione è stato un insuccesso, ma solo parziale. La nuova Costituzione europea non è ancora entrata in vigore, ma un anno fa la nuova carta comune è stata firmata dai venticinque Stati membri poi è stata ratificata dalla maggioranza di essi.

Certo i no di francesi e olandesi hanno provocato contraccolpi politici e psicologici che non breve periodo provocheranno difficoltà. L'idea di Europa comunque ritroverà certamente slancio.

Oggi comunque siamo in una fase in cui possiamo aspettarci certamente meno che in passato dall'Europa. Dovremo quindi sempre di più saper conquistare a nostro favore ciò che l'Europa può dare facendo passi in avanti sul fronte della com-

petitività. Dovremo imparare ad agire non perché è Bruxelles che lo vuole, ma perché consapevoli che determinate scelte strategiche in un contesto di integrazione europea sono indispensabili allo sviluppo e alla crescita.

Si è aperta una fase in cui l'Europa potrà fare meno da traino che in passato. In un contesto così



Da destra: Alessandro Repetto, Luigi Grillo e Alberto Gagliardi

mutato sarà ancor più irresponsabile rinunciare a quel tanto di guida che l'Unione saprà esprimere.

E, come preoccupa il fatto che il nostro Paese non sempre abbia saputo utilizzare al meglio i fondi strutturali a disposizione, così sarebbe riprovevole se l'Italia non sapesse cogliere le indicazioni per lo sviluppo che l'Unione ha dato attraverso l'impostazione delle reti transeuropee.

Insomma, ha concluso Mario Monti, TAV in Val di Susa sul corridoio cinque Lisbona-Kiev e Terzo Valico sulla direttrice Genova-Milano-Rotterdam sono opere di interesse non solo nazionale ma europeo. “potremmo rammaricarci solo con noi stessi se non sapessimo avvalerci di questi progetti”.

Focus

La riforma elettorale

Dopo il fallimento della Seconda Repubblica si torna alla partitica?

di Roberta Favrin

Dopo 12 anni di maggioritario "all'italiana", che cosa cambia? Intanto saranno ridisegnate le "mappe" della geografia elettorale del Paese.

Al posto dei collegi uninominali, nei quali finora si vota il candidato "accompagnato" dai simboli dei partiti o dello schieramento collegato, arriveranno le circoscrizioni: 26 ampie porzioni di territorio, più la Val D'Aosta. Ogni partito proporrà il suo simbolo e un listino bloccato di candidati.

La ripartizione dei seggi avverrà su base proporzionale, con modalità di calcolo e "soglie di sbarramento" differenti per la Camera ed il Senato.

La ripartizione dei seggi a Montecitorio terrà conto di quanti voti ha preso un determinato partito in tutta Italia, la ripartizione dei seggi a Palazzo Madama avverrà invece su base regionale, così come il calcolo delle soglie.

Per eleggere un senatore le coalizioni dovranno raggiungere al-

meno il 20% dei voti, i singoli coalizzati almeno il 3% dei voti e quelli che corrono da soli almeno l'8 per cento.

La ripartizione dei seggi per la Camera riguarderà solo le coalizioni che abbiano superato il 10% dei voti validi sul piano nazionale ed al loro interno i partiti che abbiano superato il 2% o rappresentino minoranze linguistiche, nonché la migliore lista sotto soglia, cioè quella che abbia ottenuto più voti tra le liste che non sono arrivate al 2%. I partiti al di fuori di una coalizione dovranno conseguire almeno il 4% per poter essere rappresentati alla Camera. Alla coalizione (o alla singola lista) che abbia ottenuto il maggior numero di voti validi a livello nazionale verrà attribuito un premio di maggioranza affinché raggiunga la quota di 340 deputati.

La genesi e l'approvazione in tempi rapidissimi della legge voluta dalla maggioranza di Governo ha scatenato acce-

• *Maggioritario, addio. Il 14 dicembre il Senato ha dato il via libera definitivo alla nuova legge elettorale proporzionale, corretta da sbarramenti, vincoli di coalizione e premi di maggioranza.* • *La riforma è stata approvata con i soli voti della Casa delle libertà (160), contraria l'Unione (119 voti), sei i parlamentari astenuti.* • *Non sono state apportate modifiche rispetto al testo approvato alla Camera dei deputati, promulgato dal Presidente della Repubblica giovedì 22 dicembre 2005.*

miche tra i poli.

Abbiamo sollecitato sul tema il parere di Mario Segni, "padre" del maggioritario in Italia, e quello di Bruno Tabacci, convinto sostenitore del ritorno al proporzionale, in parte deluso dalla nuova riforma.

Seguono due contributi di particolare interesse.

La storica Maria Serena Piretti ricostruisce la genesi europea del proporzionale e del maggioritario e riflette su uso/abuso delle riforme elettorali.

Il sociologo Giuseppe De Rita spiega i suoi dubbi sulla nuova voglia di "centrismo" e di "proporzionale". ■

Focus — La riforma elettorale Bruno Tabacci

Un segnale positivo — Ma i dubbi non mancano...

Onorevole, Lei è stato tra i sostenitori della campagna politica e referendaria per l'abrogazione del sistema e per il ritorno al proporzionale. Era inadeguato il "Mattarellum" o l'Italia, per storia politica e società, inadeguata al maggioritario? Parto da un dato di fatto. Si è voluta spazzare via la Prima Repubblica perché il vecchio doveva far posto al nuovo e ci apprestiamo ad affrontare le elezioni del 2006 con due candidati alla presidenza del Consiglio che sono esattamente gli stessi del 1996. Il tempo della politica nella Seconda Repubblica si è come fermato, mentre nella Prima esistevano al centro come a sinistra scuole di formazione della nuova classe dirigente, cioè partiti veri, oggi tutto viene calato dall'alto, i leader scelgono le candidature, le impongono nei collegi sicuri. Il risultato è uno scadimento generale della politica stessa, il trasferimento delle leve decisionali del Paese al di fuori del Parlamento che ne rappresenta l'architettura democratica. Secondo i sostenitori del maggioritario avremmo dovuto diventare tutti inglesi, o americani, ci saremmo dovuti presto dividere in due partiti, invece il risultato di questi ultimi dodici anni è il nanismo della politica, la moltiplicazione di questi simulacri vuoti dei partiti stessi, la continua ricerca dell'alleato in più per vincere le elezioni a scapito delle affinità programmatiche e della cultura di governo. Potentati economici e interessi particolari si affrontano brutalmente senza che la politica sia più in grado di guidare alcun processo, di porre le regole, ridotta al più a sostenitrice di corredo. Non guardo al passato con nostalgia, ma quel che è certo è che questo sistema ha gravemente fallito.



La proposta sostenuta da Lei e da un vasto schieramento "trasversale" chiedeva il ritorno al voto di lista con preferenza per il candidato e lo sbarramento al 4%. È favorevole alla proposta della Camera approvata il 13 ottobre? Quali sono i suoi punti deboli? Il ritorno al sistema proporzionale rappresenta un importante passo in avanti per l'Italia. Con la nuova legge elettorale tornano ad essere centrali i partiti, il loro ruolo di elementi in grado di raccogliere le istanze provenienti dalla società e tradurle in proposte capaci di tenere conto della prevalenza dell'interesse generale. Dopo i guasti della stagione dell'antipolitica la mia sensazione è che il Paese abbia capito che è necessario ritrovare qualità nella politica. L'assenza della politica in questi anni ha provocato un'esplosione di particolarismi che ha ingessato l'Italia. In Val di Susa non vogliono l'Alta Velocità, ad Acerra gli inceneritori, in Puglia i rigassificatori, mentre il Paese perde quote di competitività dal 1996. Con la nuova legge elettorale si creano i presupposti per avviare un nuovo percorso, anche se da sempre sostengo che la formula migliore avrebbe dovuto prevedere la possibilità di scegliere i loro rappresentanti in Parlamento attraverso lo schema delle preferenze e uno sbarramento al 4-5% come in Germania per ridurre il numero dei partiti a non più di cinque o sei. Ma rimane che il processo di cambiamento è stato avviato e questo è già un fattore positivo. Le perplessità maggiori semmai derivano dalla riforma costituzionale che ora attende di essere sottoposta a referendum e dalla sua incoerenza con la legge elettorale. La dissimulazione di un passaggio ad un sistema presidenziale con l'assegnazione al premier del potere di vita o di morte sulla legislatura e dunque sul Parlamento rappresentano proprio come ha rappresentato il maggioritario un altro strappo

Focus — La riforma elettorale Mario Segni

Contro il maggioritario un «patto di ferro» tra partiti e classe dirigente

Onorevole Lei è stato il "padre" del maggioritario in Italia con il referendum del 1993. Ora la maggioranza della Camera ha votato una legge per il ritorno al proporzionale. Perché si torna indietro? Il referendum del '93 è stato qualcosa di più di una scelta per il maggioritario. In realtà si è cambiato il sistema politico, passando da un parlamentarismo puro accompagnato dal proporzionale, a un sistema basato sulla scelta diretta del governo da parte dei cittadini. Lo slogan che definì il passaggio fu "dalla repubblica dei partiti a quella dei cittadini". Lo strumento fu la scelta popolare e diretta del capo del governo o della amministrazione, e quindi un meccanismo che ha molti elementi del sistema presidenziale. Credo che questa riforma incontri ancora oggi un forte consenso nella pubblica opinione, soprattutto negli enti locali dove ha funzionato meglio, diminuendo i danni della partitocrazia e dando stabilità all'esecutivo. Ma è sempre stata totalmente avversata dalla classe dirigente, e non solo da quella politica. La riforma del '93 rompeva con la tradizione secolare italiana che privilegia le associazioni private rispetto ai poteri pubblici, che diffida delle istituzioni statuali e le rende più deboli possibile, che fa ruotare la politica intorno ai partiti piuttosto che attorno al governo. Si trattava di una gigantesca trasfusione di cultura anglosassone ed europea in un organismo molto bizantino, che ha prodotto una forte reazione di rigetto. Questo spiega perché, presentatasi l'occasione, il Parlamento sia stato sostanzialmente felice di archiviare la riforma. Non è detto che ci riesca, perché la transizione è più che mai aperta e i problemi di governabilità saranno enormi.



L'attuale sistema era migliorabile mantenendo il principio del maggioritario? Proponerà un referendum contro la nuova legge? La riforma andava soprattutto migliorata, prima ancora che completata. Il Parlamento varò una legge contraddittoria, e non tanto per la quota proporzionale del 25%, che era propria anche del referendum, ma per il modo in cui fu realizzata, con due contemporanee campagne elettorali, maggioritaria e proporzionale, contemporanee e concorrenti. Il tentativo di cancellare la quota proporzionale con un nuovo referendum fallì nel '99 per una manciata di voti. Ma soprattutto occorreva adattare al maggioritario la Costituzione del '48, basata su un impianto proporzionale. Le contraddittorietà di una riforma incompleta hanno pesato molto, anche se questi anni hanno visto, per la prima volta dopo cinquanta anni, un governo di legislatura. L'esigenza ora è quella di chiudere la transizione con un grande fatto di unità nazionale che consolidi, in un quadro armonico, le innegabili conquiste fatte nel '93. Per questo penso ad una Assemblea Costituente. ■

rispetto alla tradizione politica del Paese e alla sua connotazione naturale. Anche per questo ho già preso posizione per una bocciatura della riforma costituzionale in sede di referendum confermativo. ■

Focus — *La riforma elettorale*

Breve storia della rappresentanza politica

Bartolo Gariglio

Ordinario di Storia Contemporanea, Facoltà di Scienze Politiche, Torino

Dopo il secondo conflitto mondiale i partiti politici acquistarono grande rilievo nel nostro Paese, per il contributo significativo che avevano recato alla lotta contro il fascismo e alla Resistenza. Nei dibattiti intorno al sistema elettorale da adottare dopo la fine del regime autoritario e dittatoriale di Mussolini, era quasi inevitabile che nelle forze politiche del tempo tendesse a prevalere, per naturale reazione, l'idea di un ritorno alla situazione precedente al ventennio fascista, cioè alla "proporzionale".

È questo un sistema elettorale che tende a diffondersi in Occidente nell'Ottocento, mentre in precedenza prevaleva il maggioritario a turno unico, secondo il modello anglosassone, o a doppio turno, affermatosi in vari paesi dell'Europa continentale.

Il principio proporzionale si accompagna alla diffusione del suffragio universale e alla moderna democrazia di massa. Partendo dalla considerazione che in un'assemblea rappresentativa debba farsi spazio a tutti i bisogni, a tutte le idee che animano un organismo sociale, esso mira a stabilire la perfetta uguaglianza di ogni voto, e ad offrire a tutti gli elettori lo stesso peso, a prescindere dalla preferenza espressa.

Il sistema proporzionale permette la più adeguata rappresentanza del corpo elettorale, ed ha dato buona prova di sé nei paesi che risultano divisi per ragioni religiose, etniche, linguistiche e ideologiche. Esso ha, per esempio, offerto risultati positivi in paesi di lunga tradizione costituzionale e democratica, come la Svizzera e il Belgio, che presentano differenze etnico-linguistiche, e la prima anche religiose. Il limite del sistema politico proporzionale è che, solitamente, richiede processi piuttosto laboriosi per la formazione di maggioranze e, rispetto al maggioritario, offre minore rapidità nelle decisioni di governo.

Il "proporzionale" ha offerto buona prova di sé in Italia negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, quando questa era divisa dalle profonde lacerazioni ideologiche, che caratterizzano il periodo della guerra fredda. Offrendo una rappresentanza a tutte le tendenze politiche presenti nel Paese, e una adeguata garanzia alle minoranze di sinistra e di destra, favorì un progressivo stemperarsi delle tensioni ideologiche; mentre i suoi limiti furono meno avvertiti, perché le elezioni parlamentari del 1948 videro il partito della Democrazia Cristiana conseguire il 48,5 per cento dei voti e raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera. La scelta del suo leader Alcide De Gasperi non fu tuttavia quella di governare colla sola DC, ma di associare ai suoi ministri i cosiddetti partiti laici minori: Pli, Pri e Psdi. La solida maggioranza conseguita, permise una cauta politica riformatrice, che caratterizzò il periodo sino al 1953.

In vista delle elezioni politiche di quell'anno, ritenendo impossibile ripetere il successo del 1948, il

governo, guidato dai democristiani presentò una legge, tesa a correggere il maggioritario puro. Alla coalizione di partiti, che avesse conseguito il 50 per cento più uno dei voti, sarebbero andati il 65 per cento circa dei seggi. La proposta della nuova legge elettorale incontrò la fiera opposizione dei partiti della sinistra comunista e socialista, di intellettuali e singoli uomini politici, appartenenti al mondo laico, e venne bollata col nome di "legge truffa". In effetti tale provvedimento, che si proponeva l'obiettivo di rendere più rapida ed efficiente l'opera di governo al raggruppamento di partiti che avesse comunque raggiunto la maggioranza assoluta dei voti, attribuiva a questi un numero di seggi vicino al quorum richiesto per operare la riforma del testo costituzionale, ciò che appariva pericoloso in un Paese ancora lacerato da profonde tensioni politiche ed ideologiche.

Alle elezioni del 1953 la DC e i partiti con essa apparentati mancarono di poche decine di migliaia di voti l'aliquota necessaria perché scattasse il premio di maggioranza. Si alternarono quindi al potere una serie di governi di centro-destra, che poggiavano su maggioranze deboli in ambito parlamentare. Intanto il clima politico stava lentamente cambiando sul piano interno ed internazionale. La morte di Stalin e la denuncia da parte di Krusciov dei crimini da questi compiuti, lo scoppio della rivoluzione di Ungheria del 1956 e la dura repressione da parte delle truppe sovietiche, favorirono l'emergere nel Partito Socialista Italiano, sotto la guida di Pietro Nenni, di tendenze favorevoli all'autonomia dal PCI. Intanto, all'interno della Democrazia Cristiana mostravano posizioni favorevoli all'alleanza coi socialisti, Amintore Fanfani e lo stesso presidente della repubblica Giovanni Gronchi. Si ponevano così le remote premesse per l'alleanza di centrosinistra. Nei sistemi politici che prevedono il sistema elettorale proporzionale, solitamente detengono il potere partiti di centro e questi tendono ad allargare il consenso, stabilendo alleanze di governo coi partiti (di sinistra o di destra) che ne erano precedentemente esclusi. L'opportunità di un mutamento di indirizzo politico era molto avvertito alla fine degli anni Cinquanta, tuttavia il lento cammino verso la costituzione del centrosinistra fu favorito da avvenimenti che si verificarono sul piano religioso (la elezione nel 1958 di Giovanni XXIII al soglio pontificio) e su quello politico-internazionale: del 1961 è l'ascesa di Kennedy alla presidenza degli Stati Uniti d'America. Pressoché tutta la terza legislatura (1958-1963) fu occupata dai problemi connessi all'eventuale inserimento dei socialisti nell'area del potere. Nel 1962-63 Amintore Fanfani riuscì a costituire un ministero, che vedeva l'astensione dello PSI; ad esso succedevano il primo governo di centrosinistra organico, presieduto da Aldo Moro.

Nel 1968-69 si manifestarono nel Paese ampi moti sociali, che proseguirono negli anni successivi: si ebbe la contestazione studentesca e quella operaia, e l'emergere del terrorismo di destra e di sini-

stra. In questa situazione difficile, tenendo presente anche la complessa situazione internazionale, Enrico Berlinguer lanciò la strategia del "compromesso storico", cioè di un rinnovato incontro tra comunisti e cattolici. In questa situazione di emergenza Aldo Moro si fece portatore di una nuova fase nella storia politica italiana, dopo il periodo centrista e quello del centrosinistra. Nella sua prospettiva il PCI doveva essere chiamato ad assumere funzioni ministeriali, e venire quindi legittimato come forza di governo. Questo avrebbe permesso di adottare in prospettiva, in un tempo che non poteva essere predeterminato con certezza, una linea della alternanza tra le forze di centrodestra, guidate dalla DC, e di centrosinistra, che avrebbero fatto perno intorno al PCI, adottando un modello politico analogo alle principali democrazie mature. Aldo Moro riuscì dapprima ad ottenere l'astensione del PCI ad un governo monocolore democristiano, presieduto da Giulio Andreotti (1976) e poi il voto a favore, sulla base di un programma concordato, ad un nuovo ministero presieduto ancora da Andreotti (1978). Ma il giorno stesso, in cui questo governo di "solidarietà nazionale" doveva presentarsi alle Camere per ottenere la fiducia, Aldo Moro fu rapito dalle brigate rosse, e dopo circa due mesi di prigionia venne assassinato.

Negli anni Ottanta molto avvertito era il conflitto tra il sistema produttivo, che si era fortemente rinnovato e le strutture dello Stato, che, fallito il progetto moroteo, stentavano a rispondere alle sfide della modernizzazione e non riuscivano ad adeguarsi alla nuova situazione politica, economica, istituzionale. Aumentavano in modo abnorme il deficit dello Stato e le disfunzioni nei servizi pubblici, mentre molto diffuse erano le pratiche clientelari dei partiti politici.

In questa situazione, assai avvertita era la questione istituzionale e si affacciava il problema dell'alternanza dei partiti al potere, colla realizzazione di una democrazia matura, sul modello dei maggiori Paesi occidentali, per la quale, dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989 e l'attenuarsi delle tensioni ideologiche, sembravano ormai giunti i tempi. Poiché il sistema politico stentava a rinnovarsi, vennero avviati due referendum istituzionali (1991 e 1993), che portarono alla caduta del sistema proporzionale. I risultati di tali referendum vennero recepiti in una legge, che reca la firma di Sergio Mattarella, il cosiddetto "Mattarellum". Essa prevede che due terzi dei seggi sia attribuita col sistema maggioritario e un terzo con quello proporzionale. Ciò ha favorito l'aggregazione dei partiti e l'alternanza al potere del centro-destra e del centro-sinistra, avviando il passaggio, non ancora concluso, tra la prima e la seconda Repubblica. ■



Periodico on-line della Fondazione Giovanni Goria
(Numero unico in attesa di autorizzazione)

Piazza Roma 13 – 14100 ASTI – Tel. 0141 599468 – Fax 0141 351593 – info@fondazionegoria.it – www.fondazionegoria.it

Direttore Responsabile: Mario Sarcinelli
Comitato di Redazione: Silvana Barbalato, Roberta Favrin, Marco Goria
Segreteria di Redazione: Sara Zuccotto
Progetto grafico: Massimiliano Stella
Impaginazione: Pop-Art Studio

Focus — *La riforma elettorale*

Centrismo e proporzionale? No grazie

La politica sempre più lontana dai problemi del Paese



di Giuseppe De Rita

Mi domando spesso, in questo periodo, perché avverto tanto fastidio al sentir parlare di ritorno del centrismo e del proporzionale. In fondo sono stato un rancoroso minoritario nel contrastare e/o subire l'avvento del sistema elettorale maggioritario e il pensionamento al centrismo. Da buon sconfitto della felice rivoluzione degli anni '90 dovrei essere contento della rivincita che si profila, visto che torna il proporzionale e torna il centrismo.

Dovrei sentirmi fastidioso solo perché non amo il trasformismo non penitente dei tanti che sono rimasti delusi dalla citata felice rivoluzione e che pensano di riciclarsi facendo finta di nulla? Di solito cerco di non farmi condizionare dalle emozioni, quando ragiono di cose complesse. Ed anche questa volta mi sembra giusto sottrarmi ad una reazione nervosa, che del resto non serve né a ragionare, né a convincere.

Comincio dal ragionare sul perché non mi piace l'attuale ritorno al centrismo. Sembra a me che la corsa al centro sia viziata da un calcolo tutto politichistico: al centro si può vincere, si può essere partecipi di convergenze di governo, male che vada ci si può ritagliare una posizione (ed una rendita di posizione) da giocare in alleanze a geometria più o meno variabile. Cosa poi si faccia al centro, in termini di cultura e prassi di governo è cosa del tutto da verificare visto che il centro (e il centrismo che storicamente abbiamo avuto in Italia) è essenzialmente il luogo della "mediazione in avanti" delle diverse istanze e delle diverse tensioni presenti nella società. In parole più semplici, ma più impegnative:

- non si può predicare il centrismo senza avere una posizione o almeno un'idea di come mediare in avanti l'economia di mercato e l'intervento pubblico in economia. La cosiddetta economia mista è stata ed è tuttora l'unica possibile politica di centro perseguibile in Italia, oggi; ed è quindi difficile se-

guire Mario Monti che predica il centrismo come modo per operare in termini thatcheriani;

- non si può predicare il centrismo senza avere una posizione o almeno un'idea sul modo in cui comporre la dialettica – e nel caso il conflitto – fra gruppi e classi sociali. Il centrismo è stato storicamente legato alla promozione della soggettività individuale nella piccola imprenditorialità, nel lavoro personale, nel cosiddetto "capitalismo personale", è difficile allora ammantare di centrismo il ritorno al lavoro dipendente o la penalizzazione delle organizzazioni professionali di vario tipo;

- non si può predicare il centrismo senza avere una posizione chiara sulla distribuzione istituzionale dei poteri e delle responsabilità. Il centrismo può essere solo mediazione in avanti dei processi di sussidiarietà orizzontale e verticale, costruendo "devolution della devolution" (con la chiamata a responsabilità piena delle autonomie locali e funzionali) ed insieme un "riarmo istituzionale" che metta fine allo sfarinamento continuato delle nostre strutture pubbliche.

Potrei continuare, ma bastano questi tre campi di riflessione (e di dubbio) per sentirmi in dovere di rifiutare chi predica il centro ed il centrismo senza dire nulla su di essi. Il centrismo si costruisce su programmi di mediazione attiva, altrimenti resta una potenziale palude non solo delle decisioni ma anche dell'intelletto.

Forse, tenendo conto di ciò, si può capire anche la mia resistenza alla straripante voglia di proporzionale che circola nella nostra attuale vita politica. Ho detto spesso che il maggioritario era ed è figlio di una cultura politica attenta (ma al tempo stesso prigioniera) alla sequenza "decisionalità – verticalizzazione e concentrazione del potere – personalizzazione delle leadership – mediatizzazione della dialettica politica". Gli ultimi dodici anni hanno dimostrato che era proprio questa sequenza che ha regnato sulla politica italiana, ma hanno anche dimostrato che essa non ha portato nulla di buono, perché in ognuna delle sue quattro componenti c'è

un enorme elemento di contraddizione rispetto a una vitale vita democratica. Un ritorno al proporzionale dovrebbe quindi vedere favorevoli chi come me ha una forte idiosincrasia con il decisionismo, la verticalizzazione, il personalismo, l'emprise mediatica; ma la legge elettorale con cui andremo a votare in primavera non mi piace. Non per i motivi che sono stati declamati sui giornali, dalla supposta sua incostituzionalità alla previsione che essa renderà ingovernabile il Paese; ma perché ritengo che essa abbia due difetti radicali:

- da una parte spingerà a battaglie e rivendicazioni identitarie, senza una loro intima ragione e forza. Ogni partito o partitino tenderà ad esaltare la sua identità, non rendendosi conto che essa è figlia di vicende ormai superate nel tempo; cosa è infatti oggi l'identità "verde" o "lombarda", comunista o radicale, socialista o ex-democristiana? Onestamente poca cosa, e se saremo obbligati a ragionare in termini identitari rischiamo una politica povera, poverissima;

- dall'altra parte spingerà ad un irrigidimento della selezione politica, tutta prigioniera di liste di partito pre-confezionate, con esiti assolutamente scontati. Non solo non ci sarà un rapporto con le preferenze (come nel vecchio proporzionale) e con il territorio (come nei collegi uninominali) ma non ci sarà neppure un pur non rimpianto gioco correntizio; chi farà le liste, farà la composizione parlamentare, prospettiva certo non esaltante.

Si capirà allora come anche il ritorno al proporzionale, come quello al centrismo, mi intristiscano un po'. Ci vedo solo la tentazione ad una autoreferenzialità della politica come pura professionalità, lontana dai problemi della società. E' un problema solo mio (che vivo quasi in simbiosi con tali problemi)? O è un problema di tutto il sistema sociale, destinato a sentire sempre più lontana la politica agita solo al vertice ed in più come spettacolo e come scontro personale? L'interrogativo mi pesa, ma forse sono io che esagero. ■

La
FONDAZIONE GIOVANNI GORIA
ringrazia per il sostegno ricevuto:



Focus — *La riforma elettorale*

Maggioritario – proporzionale...

*I sistemi elettorali tra riforme di opportunità e riforme di struttura*di **Maria Serena Piretti***Docente di Storia Comparata dei Sistemi Elettorali,
Facoltà di Scienze Politiche, R. Ruffilli,
Università di Bologna*

Le due grandi famiglie dei sistemi elettorali sono, com'è noto, il maggioritario e il proporzionale. Il primo, nelle sue diverse declinazioni a un turno o a doppio turno, ha segnato la storia dell'Ottocento, mentre il proporzionale pur nelle alterne vicende che hanno segnato la sua applicazione e le diverse valutazioni che sono state date in proposito ha, possiamo dire, segnato quella del Novecento.

Maggioritario e proporzionale rispondono infatti a due logiche diverse nel processo di formazione della classe politica.

Il primo pone l'accento sulla scelta della persona del rappresentante. Questo l'ha reso nel XIX secolo particolarmente adatto alla definizione di una classe politica notabile, tipica dei sistemi politici di quelle forme state che si erano andate affermando, sulla scia del processo di trasformazione avviatosi con la Rivoluzione Francese, attorno al modello costituzionale rappresentativo, in cui tuttavia l'elemento rappresentativo era ancora in larga parte coniugato con accessi al voto ristretti.

Si era invece incominciato a dibattere attorno al secondo, sulla scia degli studi di Thomas Hare e Victor D'Hondt, all'inizio della seconda metà dell'Ottocento e man mano che le battaglie intorno all'allargamento del suffragio producevano nelle diverse realtà nazionali corpi elettorali sempre più ampi, l'idea di un passaggio verso tecniche di selezione della classe politica proporzionali incominciarono ad essere sollecitate da più parti politiche e il sistema politico italiano non fece differenza.

Da un lato i moderati, timorosi che la legge dei grandi numeri avrebbe potuto nel lungo periodo penalizzare la loro rappresentanza, vedevano favorevolmente l'introduzione di un sistema, quale quello proposto da Hare, che, giocato sul Collegio Unico Nazionale e sul Quoziente Nazionale, sarebbe stato atto a garantire loro il mantenimento di una presenza all'interno dell'aula parlamentare, nella convinzione che in quella sede la qualità della loro rappresentanza l'avrebbe vinta sul numero. D'altra parte le forze politiche antisistema, per tradizione socialisti e cattolici, fortemente penalizzati nel rapporto voto/seggi che il sistema maggioritario garantiva loro, incominciarono negli ultimi anni dell'Ottocento a condurre una strenua battaglia per l'introduzione del sistema proporzionale secondo la tecnica D'Hondt che, invece, risultava più funzionale a produrre all'interno dell'aula parlamentare rappresentanze selezionate tra i partiti.

E questa fu la tecnica prescelta quando in Italia fu introdotto nel 1919 il sistema proporzionale. L'imputazione di responsabilità nei confronti del sistema proporzionale, che lo pone in diretto rapporto causale con quell'ingovernabilità del paese che a sua volta sarebbe all'origine della deriva del fascismo merita qualche considerazione.

Il sistema proporzionale è certamente un sistema "conservatore", potremmo dire, in altri termini, un sistema che fotografa la composizione politica della società e la traduce all'interno del Parlamento senza produrre, tendenzialmente, sovra o sotto rappresentazioni delle forze politiche in gioco.

Di fronte ad un sistema politico debole, come c'insegna Sartori, l'applicazione di un sistema elettorale debole non può che produrre una rappresentanza parlamentare plurale, da qui il passaggio obbligato per riuscire a produrre governabilità è la formula dei governi di coalizione che è certamente una formula più fragile se posta a confron-

to con i governi monocolori che hanno una loro maggioranza parlamentare di riferimento. Come è facilmente intuibile, tuttavia, il problema del sistema politico debole sarebbe difficilmente risolvibile anche con un sistema maggioritario dal momento che la vittoria dei candidati che corrono nei diversi collegi potrebbe produrre, a livello teorico ed estremizzando, una Camera rappresentativa ancora più multicolore di quella nata dal proporzionale.

Le ricette di cura dei sistemi politici non possono essere evidentemente solo gli interventi sui sistemi elettorali.

Ma veniamo ad un punto centrale del nostro intervento che è proprio l'uso e l'abuso delle riforme elettorali messo in atto per intervenire sul sistema politico.

Guardando con gli occhi della storia e uscendo dal nostro orticello nazionale, proviamo a vedere se le motivazioni che portano verso riforme elettorali, tese a cambiare il criterio di traduzione dei voti in seggi, nascono dalla volontà/necessità di introdurre una modifica strutturale nel sistema politico o se invece nascono da mere considerazioni di opportunità.

Mentre Gran Bretagna e Germania hanno costruito nel tempo sistemi politici sostanzialmente alieni dal produrre riforme di opportunità, in Italia e Francia la logica di intervento sul sistema elettorale per costruire camere rappresentative, potremmo dire, addomesticate ha una certa tradizione politica.

Certamente la tradizione ha chiari precedenti anche negli anni della Terza Repubblica in Francia e in quelli dell'Italia liberale e fascista; limitiamoci tuttavia agli anni più recenti, per intenderci quelli successivi alla seconda guerra mondiale.

Dobbiamo allora ricordare per la Francia nella IV Repubblica la modifica del sistema elettorale del 1951, volta a consolidare i governi della Terza Forza, fortemente indeboliti con l'affermazione che stava avendo il partito gollista dopo la sua messa in campo, nel '47, alle elezioni amministrative; e nella V invece dobbiamo rimandare alla parentesi proporzionale promossa da Mitterand nel 1985, che apre la stagione delle coabitazioni, a cui segue a distanza di circa un anno, nel 1986, il ritorno al maggioritario, proprio subito dopo l'impatto con la difficile gestione del risultato elettorale.

L'Italia ha una situazione potremmo dire parallela. Il sistema scelto dalla Costituente, senza che peraltro detto sistema sia inserito nel testo costituzionale, è il proporzionale nella sua forma più pura che è quello della tecnica del quoziente. Su questo sistema si interviene una prima volta nel 1953 con l'approvazione della legge che introduce un premio di maggioranza, si ripristina poi la proporzionale nel corso della II Legislatura dopo che alle elezioni del 1953 il premio non è scattato; successivamente dopo lunghi dibattiti che investono negli anni Ottanta il problema delle riforme istituzionali e al centro di questi quello della riforma elettorale, nel '93, con ampio consenso del corpo elettorale che già nel '92 aveva espresso chiare preferenze per il sistema maggioritario, viene varato il "mattarellum", legge elettorale nuova che introduce un sistema ibrido, 75% maggioritario su collegi uninominali e 25% proporzionale, per l'elezione di entrambe le Camere; infine oggi inaspettatamente si è riaperta a distanza di poco più di 10 anni un dibattito inaspettato sulla riforma del sistema elettorale, per ritornare, a parole, verso un sistema proporzionale, in realtà verso un sistema che per le molteplici soglie di sbarramento e per il premio di maggioranza, resta nel suo aspetto materiale difficilmente definibile.

Ma andiamo con ordine.

Il sistema proporzionale, voluto dalla maggioranza dei partiti presenti in Italia all'età della Costituente, come sistema più adatto a costruire assemblee rappresentative capaci di lasciare filtrare la caratteristica plurale della società politica nazionale, viene messo in discussione alla fine della prima legislatura repubblicana su sollecitazioni che hanno origini endogene ed esogene. Dall'interno, si teme che la flessione dei consensi democristiani emersa nelle tornate amministrative del '51 e '52 in concomitanza con una inaspettata affermazione delle destre possa preludere, nelle elezioni politiche del '53, ad una tripolarizzazione del sistema con conseguente cambio radicale dello scenario in cui la DC si sarebbe trovata ad operare. Con cioè un possibile aumento esponenziale delle difficoltà cui avrebbe dovuto far fronte un governo sottoposto quotidianamente agli attacchi incrociati di una sinistra ritornata in Parlamento più forte e quindi più agguerrita che mai e di una destra in crescita; ovvero con l'intensificarsi delle pulsioni provenienti da ambienti sia interni che esterni al partito, in particolare dal Vaticano, volti a ricostruire l'argine anticomunista con un asse della politica certamente più spostato a destra, verso un'alleanza della DC con le destre secondo i disegni salazaristi dei gruppi più conservatori e del partito e della chiesa. Dall'esterno, le pressioni americane, come oggi la desecretazione delle carte del Frus mostrano, indicano la necessità di blindare la democrazia in Italia prevenendo il rafforzamento delle forze politiche estreme. Questa è una riforma che se nata su un impulso forte dettato dalla necessità, in realtà avrebbe potuto, se avesse prodotto effetti, introdurre trasformazioni strutturali all'interno del sistema, ancorando ad un centrismo plurale, per la presenza dei partiti laici minori, la politica italiana e scaricando all'esterno quelle impasse che legavano le mani al partito democristiano per i condizionamenti che le derivavano dalla sua area più conservatrice e dalla chiesa.

Lo scenario è ovviamente totalmente mutato negli anni Novanta quando si passa al cosiddetto "mattarellum". Qui la volontà politica è volta ad introdurre attraverso il cambio del sistema elettorale una ristrutturazione forte in senso maggioritario del sistema politico, ma la quota proporzionale che viene inserita è la deviazione "bastarda" che tinge di opportunità e limita l'efficacia della riforma stessa.

Quanto questa riforma sia stata efficace è discutibile. Se guardiamo il nostro sistema a partire dalle elezioni del '94, possiamo dire che ci troviamo di fronte ad una sorta di bipolarismo anomalo prodotto dalla aggregazione delle forze politiche attorno alla forza centripeta di un polo, muovendoci a suon di metafora potremmo dire che il nostro sistema politico da questo momento in avanti risulta come rappresentato da due ombrelli: tutti vogliono stare sotto quando piove, ovvero quando si è in prossimità delle elezioni, ma appena torna, si fa per dire, il bel tempo, cioè si apre la legislatura ognuno tende a ritrovare la propria identità, nonché autonomia.

Nonostante tuttavia la fragilità di questo sistema, proporre all'improvviso sulla scia di calcoli prelettorali una nuova riforma, dichiarando improvvisamente una presunta nuova conversione verso il proporzionale rientra in quegli opportunismi che invece che guarire il malato, ne aggravano lo stato di precarietà. ■

Europa

La Cina. Pericolo da cui difendersi o opportunità economica da cogliere?

Dall'intervento alla tavola rotonda "Nord Ovest tassello della nuova Europa", Asti, 16 settembre 2005, celebrazioni per i 70 anni della Camera di Commercio di Asti.

Lo scorso giugno, per le pressioni dei produttori europei, l'Unione Europea introdusse quote sulle importazioni di tessuti dalla Cina cresciute a tassi elevatissimi. Contratti erano stati firmati in precedenza dagli importatori europei. Raggiunte le quote, montagne di felpe, pantaloni maschili, bluse e infine reggiseni si sono venute accumulando nei porti e nei magazzini doganali, con danno per commercianti e soprattutto consumatori.

Dilemma: sono da proteggere i produttori o da favorire i consumatori?

La risposta può dipendere da convinzioni ideologiche o interessi economici. Oggi, da noi come nel resto dell'Europa, la risposta dipende prevalentemente dagli interessi economici coinvolti.

Paesi come l'Italia e la Francia con grossa presenza di industrie tessili nell'apparato industriale sono a favore delle quote e del loro rispetto. Teniamo conto che in Italia oltre 600.000 addetti nel tessile abbigliamento ed un terzo dei posti a rischio a causa delle importazioni dalla Cina. Paesi del Nord Europa con scarsi interessi industriali nel settore tessile sono schierati con i commercianti e con i consumatori. Il compromesso era da ricercare tra la Cina e l'Europa, ma esso doveva essere accettabile dai 25 membri di quest'ultima.



La soluzione negoziata il 4 Settembre tra Peter Mandelson, commissario europeo al commercio,

e Bo Xilai, ministro cinese del commercio, è che le

CONTINUA A PAG. 12

Europa

Il difficile cammino dell'Europa allargata

Relazione del convegno "Come sentirsi europei in un'Europa che si amplia" promosso dalla Fondazione Giovanni Gorla in collaborazione con la Fondazione CR Alessandria.

Crederci nell'Europa, nonostante tutto. È l'imperativo emerso dal vivace dibattito promosso il 9 maggio ad Alessandria dalla Fondazione Giovanni Gorla, in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria presieduta da Gianfranco Pittatore.

Il convegno sul tema "Come sentirsi europei in

un'Europa che si amplia" ha segnato la prima tappa di un ciclo di incontri che vuole ricollegarsi al "progetto Europa 92" di cui si fece promotore negli anni tra l'88 e il 91 Giovanni Gorla.

Sulle sfide dell'Europa a 25 si sono confrontati un sociologo "euroscettico" come Giuseppe De Rita, un "federalista pentito" come Marco Vitale, l'imprenditore Pier Giacomo Guala, leader di un gruppo industriale con 23 stabilimenti nel mondo, di cui l'ultimo appena realizzato in Cina, e Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Banca Unicredit e presidente di Aiscat, l'associazione dei gestori di autostrade.

"I temi dell'integrazione Europea, della modernizzazione e del rafforzamento delle istituzioni e dell'allargamento della Comunità ad Est erano ben presenti nell'azione e nella proposta di Giovanni Gorla", ha ricordato Sarcinelli, citando un suo intervento in aula a Strasburgo del 22 novembre 1989. Disse in quell'occasione l'ex Presidente del Consiglio: "Ciò che sta succedendo nei paesi

del centro e dell'Est dell'Europa configura un processo di straordinaria novità. È importante ricercare in collaborazione con gli altri paesi democratici e industrializzati un indirizzo generale circa le modalità di un possibile passaggio da un'economia di Stato a una economia più aperta al mercato".

Il professor De Rita, nella sua ampia analisi della attuale realtà europea, si è soffermato in particolare sugli aspetti negativi del processo di unificazione europea caratterizzata da una eccessiva burocratizzazione dei processi e da una organizzazione di tipo piramidale non adatta a governare il processo di integrazione di realtà non omogenee.

L'Europa, ha sottolineato De Rita, per rispondere alle esigenze di crescita di partners profondamente diversi e distanti tra loro deve abbandonare la cultura della verticalizzazione dei processi di decisione a favore di una cultura dell'articolazione dei processi e degli interventi. Lo sviluppo, ha sottolineato De Rita, è "complessità diversificata" e la proliferazione di fenomeni non riconducibili ad un unico rigido paradigma universalmente valido va gestita e non combattuta con la verticalizzazione e la burocratizzazione: "Una società complessa va gestita per come è - ha detto - e non per come si vorrebbe che fosse".

Se De Rita ha prestato maggiore attenzione ai processi del sociale, i temi dell'economia e dei mercati sono stati affrontati in modo più approfondito dagli altri relatori che hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo sull'introduzione dell'Euro e sul rafforzamento di un mercato esteso ormai ad una realtà fatta da 550 milioni di cittadini consumatori.

"L'Europa - ha concluso Sarcinelli - è un sogno realizzato a metà. L'Europa c'è, tra alti e bassi, innamoramenti e disaffezioni. Realizzare la seconda metà del sogno vorrà dire fare gli europei. E qui il cammino è ancora lungo, molto lungo". ■



Da sinistra: Fabrizio Palenzona, Carlo Cerrato, Marco Vitale e Pier Giacomo Guala

Documenti

Giovanni Gorìa

30 luglio 1943 – 21 maggio 1994, Asti

A cura di Franco Pizzetti

Dal "Dizionario del Movimento Cattolico Italiano – Sturzo"
Edizioni Marietti, 1996

Figlio di Luigi, impiegato comunale, e di Pierina Ferrero, commerciante, si iscrisse nel 1960, a soli diciassette anni, alla DC astigiana. Nel 1975, dopo essere stato a capo del Movimento giovanile, ne diventò segretario provinciale, e nel 1976, nelle elezioni politiche, venne eletto per la prima volta deputato.

Nel frattempo si era sposato con Eugenia Obermitto e aveva iniziato a svolgere un'intesa attività nell'Ufficio studi della Camera di Commercio di Asti, laureandosi in economia e commercio nel novembre del 1977 discutendo col prof. Ricossa una tesi dal titolo Organismi e istituti operanti nel quadro della programmazione regionale in Italia.

Durante la sua prima legislatura, oltre a far parte della Commissione finanze e Tesoro della Camera, fu dapprima membro dell'ufficio economico della DC, diretto da Ferrari Aggradi, e poi, nel 1978 e nel 1979, consigliere economico della Presidenza del Consiglio nei governi presieduti da Giulio Andreotti.

Rieletto deputato nel 1979, fu nominato sottosegretario al bilancio e alla programmazione economica nel I Governo Spadolini. Lasciato questo incarico nel maggio 1982 per assumere quello di responsabile del dipartimento economico della DC, nel dicembre del 1982, fu nominato ministro del tesoro nel V Governo Fanfani.

Rieletto deputato il 6 giugno del 1983, con 54.610 voti di preferenza, mantenne poi ininterrottamente il Ministero del tesoro anche durante i due Governi Craxi e il VI Governo Fanfani (nel quale ebbe anche, ad interim, l'incarico di ministro del bilancio). Nel 1987, rieletto per la quarta volta deputato con 61.999 voti di preferenza, ricevette dal presidente Cossiga l'incarico di formare il governo. Dal 19 luglio 1987 presiedette il primo governo della decima legislatura, assumendo ad interim anche l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Dimessosi il governo l'11 marzo 1988, il 13 aprile 1988 cessava definitivamente dalla carica di presidente del Consiglio.

Subito dopo il termine della sua esperienza di governo diede vita al Progetto Europa 1992, ambiziosa iniziativa finalizzata a richiamare, con convegni, studi e dibattiti, l'attenzione del paese sulle modernizzazioni necessarie per poter entrare a pieno titolo nell'Europa degli anni '90.

Alle elezioni per il Parlamento europeo del giugno 1989 si presentò candidato nella circoscrizione Nord-ovest e fu eletto con oltre 640.000 preferenze. Nominato presidente della Commissione politica del Parlamento europeo, tenne questo incarico fino a che, nell'aprile del 1991, fu chiamato ad assumere il Ministero dell'agricoltura nel VII Governo Andreotti.

Alle elezioni dell'aprile del 1992 fu rieletto per la quinta volta deputato e nel giugno del 1992 assunse l'incarico di ministro delle finanze nel Governo Amato: carica dalla quale si dimise il 19 febbraio 1993, in seguito alle vicende giudiziarie che lo coinvolsero.

Goria fu il più giovane ministro del tesoro e il più giovane presidente del Consiglio dell'Italia repubblicana. Quasi ininterrottamente al governo per più di dodici svolse un ruolo strategico sia come ministro del tesoro nel corso di tutti gli anni '80, sia come presidente del consiglio del primo, breve e tormentato governo della decima legislatura, sia come uomo politico che, col Progetto Europa 1992, cercò più di ogni altro democristiano di sottolineare l'urgenza della modernizzazione del paese, sia come uomo di partito che, tra il 1989 e il 1992, sviluppò all'interno della DC una dura (e sfortunata) battaglia contro la "nomenclatura" dell'epoca, resa più ardua dalla sua sostanziale emarginazione durante il Congresso nazionale del 1989.

Né può essere dimenticato che come ministro dell'agricoltura avviò, con la liquidazione della Federconsorzi, la trasformazione in senso europeo dell'agricoltura italiana, e che, come ministro delle finanze, introdusse con l'ICI (imposta comunale sugli immobili) il primo significativo strumento di autonomia impositiva degli enti territoriali. Fu anche uno degli uomini politici che seppe prevedere, alla fine degli anni '80, l'immissione crisi del sistema politico e istituzionale e fra quelli che più duramente pagaro-



Il Presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, riceve alla Casa Bianca il Primo Ministro Giovanni Gorìa

FONTI E BIBLIOGRAFIA Gorìa ha prodotto, nel corso della sua attività politica, un gran numero di scritti, di discorsi e documenti legati alla responsabilità istituzionali di volta in volta assunte.

Va sottolineato che egli si è sempre fatto un punto di onore di consegnare agli archivi ufficiali tutta la documentazione più strettamente connessa ai suoi adempimenti di ufficio, quali lettere, studi, carteggi intercorsi con gli uffici competenti o con le altre cariche istituzionali. Per quanta riguarda più specificamente la sua attività di uomo politico molta documentazione è contenuta nell'archivio custodito dalla famiglia di Asti ed è in corso, ad opera degli "Amici della Fondazione Giovanni Gorìa" e in particolare del figlio Marco, una attenta classificazione del materiale a disposizione.

Nel corso della sua attività politica, peraltro, Gorìa elaborò continuamente nuove idee che fece entrare nel dibattito politico non solo attraverso i suoi interventi nelle occasioni istituzionali (quali i congressi di partito), ma anche attraverso apposite pubblicazioni. Di questa sua attività pubblicistica vanno ricordati due contributi particolarmente significativi perché attraverso di essi, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, GORÌA cercò di richiamare l'attenzione del mondo politico italiano sulle gravi emergenze politiche istituzionali e economiche che andavano profilandosi all'orizzonte. Le due pubblicazioni in questione sono: Il quarto ciclo della politica

La Fondazione Gorìa si è impegnata, fin dal momento della sua costituzione, al reperimento di archivi storici di personaggi della politica e della cultura e di archivi di partito ed è impegnata al recupero di altri fondi documentali che possano contribuire alla ricostruzione storica della politica, dell'economia, dell'organizzazione sociale e politica dell'Italia del Novecento, con particolare attenzione agli anni Ottanta. Uno degli obiettivi che la rivista si propone è quella di presentare il patrimonio archivistico della Fondazione, allo scopo, da un lato di far conoscere a tutti coloro che ne sono interessati, la documentazione conservata, dall'altro di stimolare e accogliere, sulla base dei temi che "le carte" testimoniano, riflessioni e analisi. Il primo nucleo documentale su cui la Fondazione ha costituito il proprio patrimonio archivistico è il Fondo Giovanni Gorìa.

no le vicende connesse alla transizione italiana.

Uomo di militanza nella corrente di "Base" negli anni '70, uomo nuovo della politica italiana negli anni '80, personaggio scomodo e "indipendente" della sinistra democristiana raccolta intorno a De Mita a cavallo fra gli anni '80 e i primissimi anni '90, uomo politico di singolare popolarità, passò come una meteora sulla scena politica italiana. Mostrandosi come uno degli uomini politici più sensibili e più capaci di capire i segni dei tempi, visse poi la crisi del suo partito con un'angoscia che contribuì a portarlo alla morte e il ritratti di chi sapeva che solo il tempo avrebbe potuto essere giudice di un'epoca alla quale aveva indissolubilmente legato la sua esperienza. ■

italiana (Contributo al dibattito in corso all'interno della sinistra e dell'intera Democrazia), Arti Grafiche Meina, Carugate (MI) 1989; e Un ruolo moderno dell'agire politico (Materiali per il dibattito in preparazione della Conferenza nazionale della Democrazia Cristiana), Stabilimento tipografico F.P., Pomezia (Roma) 1991. Fra i molti interventi ufficiali da lui svolti, e successivamente pubblicati nelle raccolte istituzionali, si segnala in particolare La Costituzione è viva e vitale, discorso pronunciato come Presidente del Consiglio durante la cerimonia ufficiale per i 40 anni della Costituzione, svoltasi a Roma il 4/2/1988 e pubblicato in "Vita italiana". Documenti e informazioni", 1988. ■

Un Archivio per la storia politica degli anni Ottanta

Il fondo Giovanni Gorla

di Silvana Barbalato

In origine l'archivio Gorla era costituito da un nucleo documentale conservato nell'ultimo "ufficio romano" di Giovanni Gorla, quando l'onorevole si dimise da Ministro delle Finanze, suo ultimo incarico di Governo.

Dell'archivio, tuttavia, era sopravvissuta solo una porzione limitata e frammentaria di documenti, insufficiente a rispecchiare in modo chiaro e leggibile l'attività di un personaggio politico che ha attraversato, da protagonista, tutti gli anni ottanta, ricoprendo importanti incarichi di partito - nella Democrazia Cristiana - e di Governo .

La Fondazione, al fine di mettere a disposizione di studiosi un corpus documentario che testimoniasse la vicenda politica del personaggio nel modo più ampio e completo possibile, ha promosso un'attività di recupero documentale che, accanto alle carte originarie, potesse far emergere l'impegno di un importante esponente di una fase della politica italiana contrassegnata da forti istanze di cambiamento e al contempo offrire un utile fonte di interpretazione della politica e della situazione economica e sociale dell'Italia di quegli anni. Il recupero documentale è stato fatto presso alcuni archivi di istituti privati e

presso alcune sedi istituzionali .

La natura di questo archivio, costituito da carte originali e da documentazione recuperata in copia, si connota in parte come archivio vero e proprio e in parte come fondo documentale. L'insieme della documentazione, inoltre, fa emergere, nell'ambito di un intreccio tra dimensione pubblica e privata, l'universo relazionale di Gorla -l'impiego alla Cassa di Risparmio e all'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Asti, l'impegno politico nel partito a livello locale e nazionale e la sua attività politica e istituzionale- che non consente di considerare il Fondo Gorla semplicemente come un archivio privato e familiare, poiché le carte testimoniano prevalentemente la sua dimensione pubblica, solo raramente, infatti, si può trovare documentazione meno ufficiale (ad esempio alcune lettere, cartoline, biglietti dal contenuto più confidenziale con alcuni esponenti della politica).

CRITERI DI ORDINAMENTO Per stabilire un criterio di ordinamento e di descrizione dell'archivio Gorla si è dovuto innanzi tutto stabilire come trattare i due diversi nuclei documentali. Da subito si è esclusa la realizzazione di una struttura unica che

raccogliesse tutta la documentazione. Si è pertanto deciso di separare il nucleo documentale originale da quello acquisito in copia, dando origine a due strutture di ordinamento e di descrizione. La prima, che raccoglie tutta la documentazione originale, è stata organizzata in serie, individuate sulla base delle funzioni rivestite dal personaggio nel corso della sua attività politica. Dall'analisi di questo materiale si sono evidenziati due filoni documentali, il primo costituito da materiale vario (relazioni, dattiloscritti, appunti, lettere, minute di lettere, cassette audio) che testimonia l'attività politica ed istituzionale di Gorla, il secondo da documenti che ricostruiscono l'impegno continuo di Gorla nell'elaborazione e approfondimento di un pensiero politico, spesso concretizzatosi nell'organizzazione di convegni e nella raccolta di fonti di informazione sui più vari temi della politica interna ed estera. Questo gruppo di carte risultava ordinato per argomenti, con tutta probabilità dallo stesso Gorla, che si è voluto rispettare. La seconda parte, acquisita in copia presso vari istituti, è stata ordinata e descritta separatamente e ha dato origine ad una Appendice che, sulla base della provenienza, è stata suddivisa per istituto donatore e all'interno di questo organizzata per funzioni. ■

Il nucleo documentale originale

SERIE 1 – ATTIVITÀ DEL COLLEGIO SINDACALE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI ASTI, 1974-1977

In questa serie è conservata corrispondenza tra la Cassa di Risparmio di Asti, la Banca d'Italia e la federazione tra le Casse di Risparmio del Piemonte ed estratti di verbali che attestano alcuni momenti di attività del Collegio Sindacale di cui Gorla era membro. Infine alcune lettere tra Giovanni Gorla e il Presidente della Cassa di Risparmio di Asti in relazione alle dimissioni presentate da Gorla in seguito all'elezione di deputato avvenuta il 20 giugno del 1976.

SERIE 2 – ATTIVITÀ POLITICA, 1976-1994

SOTTOSERIE – ELEZIONI, 1976-1992

La documentazione è costituita da tabelle, statistiche, elenchi, corrispondenza varia relativa alle elezioni politiche del 20 giugno 1976, del 3 giugno 1979 e del 26 giugno 1983. Il materiale, piuttosto eterogeneo contiene anche dati elettorali relativi alle elezioni del Parlamento Europeo del 1984, del 1989 e alla campagna elettorale per l'elezione di Giovanni Borello alle Europee del 1984. Infine tabelle ed elenchi contenenti i risultati delle

elezioni regionali e provinciali del 1985, elezioni amministrative del 1990 e elezioni politiche del 1992 a cui sono allegati alcuni manifesti di propaganda elettorale.

SOTTOSERIE – ATTIVITÀ PARLAMENTARE, 1976-1992

La documentazione è costituita da disegni ed estratti di legge, relazioni, opuscoli a stampa, compendi e disegni di legge della XI legislatura e alcuni testi di legge su proposta di Giovanni Gorla che ne attestano l'attività di deputato e di Ministro al Parlamento.

SOTTOSERIE – MINISTRO DEL TESORO, 1982 DICEMBRE 1 - 1987 LUGLIO 28

Il materiale, pur disomogeneo e frammentario, consente di ricostruire uno dei momenti più impegnativi dell'attività di Ministro di Gorla: la chiusura dei mercati finanziari del 19 luglio 1985 conosciuto come "Il venerdì nero della lira". Gorla, Ministro del Tesoro, dovette misurarsi con i problemi generati da una spesa pubblica crescente e da un disavanzo proibitivo, concordò con l'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi, la svalutazione della lira e non ebbe timore di decidere la chiusura anticipata del mercato dei cambi in seguito ad un vertiginoso deprezzamento della valuta italiana. Il fascicolo contiene alcune lettere con esponenti politici ed istituzionali, alcune relazioni tecniche di esperti e il rapporto che Gorla stesso scrisse su incarico del capo dell'Esecutivo.

SOTTOSERIE – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, 1987 LUGLIO 28 - 1988 APRILE 13

La documentazione ricostruisce, attraverso alcune lettere e discorsi, la posizione assunta da Gorla nel richiedere la fiducia al Parlamento e la sua posizione in relazione alla crisi di Governo, in conseguenza della quale rassegnò le dimissioni. Numerosa documentazione, infine, testimonia l'attività di politica estera: i rapporti con la Comunità Economica Europea (CEE), il Consiglio Europeo di Bruxelles, l'Unione dell'Europa Occidentale (UEO) e il Consiglio di Sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

SOTTOSERIE – MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E FORESTE, 1991 APRILE 12 - 1992 APRILE 24

La quasi totalità della documentazione ricostruisce la vicenda del commissariamento della Federconsorzi. Il fatto, abbondantemente documentato dalle carte, è testimoniato da corrispondenza tra il Ministro dell'Agricoltura, i Commissari e alcuni esponenti della politica e dell'economia italiana, e da relazioni e tabelle che raccontano una vicenda tra le più complesse che il neo Ministro dell'Agricoltura dovette affrontare a causa delle difficoltà a definire e quantificare chiaramente l'entità della crisi e del deficit della Federconsorzi.

SOTTOSERIE – MINISTRO DELLE FINANZE, 1992 GIUGNO 28 - 1993 FEBBRAIO 21

La documentazione, piuttosto scarna, ricostruisce, in parte, l'attività di politica fiscale promossa dal Ministro Gorla. In particolare, sono testimoniate alcune valutazioni e analisi raccolte dal Ministro delle Finanze in relazione alla perdita del gettito fiscale in conseguenza della restituzione del fiscal drag e, riflette e delinea il dibattito in occasione dell'incontro con la delegazione del Fondo Monetario Internazionale. Del lavoro di calcolo e analisi, che sta alla base della manovra finanziaria per il 1992, rimane traccia in tabelle, appunti, tabulati, dattiloscritti e manoscritti. Questa sottoserie conserva anche alcune analisi di previsione sulle entrate tributarie, sui consumi, sulle entrate previste con l'applicazione della "Minimum tax" e previsioni del gettito dal Monopolio del tabacco lavorato. Vi è anche conservata corrispondenza tra il Ministro Gorla e il segretario Generale del Ministero delle Finanze, Giorgio Benvenuto.

SOTTOSERIE – PARLAMENTARE EUROPEO,
1989 GIUGNO 18 – MARZO 1991

Vi sono qui testimoniati alcuni momenti dell'attività della Commissione Politica del Parlamento Europeo per il periodo in cui Gorla fu Presidente. Si possono trovare proposte di modifica ai regolamenti del Consiglio della CEE e alcune proposte di interventi in settori agricoli, materiale normativo e di commento relativo alla riforma dei Fondi strutturali e rapporti sullo stato di avanzamento dei programmi comunitari a sostegno e sviluppo di alcune regioni europee. Infine una raccolta di leggi e bollettini della Comunità Europea e gli atti di nomina e di dimissione dell'on. Gorla da parlamentare Europeo.

SERIE 3 – IL PENSIERO POLITICO, 1976-1994

SOTTOSERIE – ELABORAZIONE DEL PENSIERO POLITICO,
1976-1995

Nella serie è conservata documentazione relativa ad interventi, studi e proposte di sviluppo di una politica di partito. Sono presenti appunti, bozze di articoli e riflessioni sui più urgenti temi della politica italiana dell'epoca. Le medesime problematiche ritornano nel materiale riguardante i convegni organizzati soprattutto nell'ambito del Progetto Europa '92, iniziativa voluta dallo stesso Gorla e volta a risvegliare l'attenzione del mondo politico italiano sulla modernizzazione della situazione politica ed economica del paese da affrontare in vista dell'ingresso nell'Europa. Il materiale testimonia una costante analisi effettuata da un'angolazione molto concreta che tiene in conto le ripercussioni che alcuni temi politici hanno sulla vita dei cittadini.

SOTTOSERIE – MATERIALE RACCOLTO DA GIOVANNI
GORLA AL FINE DI DOCUMENTARSI SUI DIVERSI TEMI DELLA
POLITICA INTERNA ED ESTERA, 1985-1994

La documentazione qui raccolta consente una più completa ricostruzione della genesi del pensiero di Gorla, in quanto ne conserva in parte le fonti:

una ricca mole di estratti bibliografici e normativi, ritagli-stampa, atti di convegni, articoli, raccolti negli anni da Gorla e da lui organizzati in base ai temi sui quali intendeva documentarsi. Accanto agli argomenti di generale interesse (si va dal disarmo nucleare ai problemi del Medio Oriente, dalla tutela di bambini e anziani ai problemi ambientali), emerge l'attenzione particolare di Gorla per l'innovazione tecnologica e l'informatica, intesa come mezzo necessario a migliorare l'efficienza dell'Amministrazione Pubblica.

APPENDICE: DOCUMENTI RECUPERATI DA ALTRI ISTITUTI

1 – ARCHIVIO E BIBLIOTECA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI, 1976-1993

La documentazione ricostruisce l'attività di deputato dell'on. Gorla per gli anni dal 1976 al 1982. Sono qui riunite interpellanze, interrogazioni e petizioni promosse sia dalla Commissione permanente Finanza e Tesoro, di cui Gorla era membro, sia quelle presentate da Gorla in quanto deputato. Inoltre vi sono alcune proposte di legge presentate o sostenute da Gorla durante il suo incarico di Ministro del Tesoro.

2 – ARCHIVIO DELL'ISTITUTO LUIGI STURZO DI ROMA,
1982-1990

La documentazione proviene dal fondo della Democrazia Cristiana e raccoglie gli interventi dell'on. Gorla alla Direzione Centrale del partito per gli anni dal 1982 al 1988 e quelli all'XI e XVIII Congresso Nazionale del partito (1984-1989). Vi sono, infine, alcune lettere tra Giovanni Gorla, Presidente del Consiglio e Nicola Mancino, Presidente del Senato.

3 – ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI,
1985-1998

Dalla Fondazione Einaudi si sono recuperati alcuni interventi di Gorla in qualità di Ministro del Tesoro e di Presidente del Consiglio (ve ne sono alcuni presentati al Senato e alcuni al Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana per gli anni 1986-1988). Dal fondo Valerio Zanone provengono gli interventi da Presidente del Consiglio e alcune lettere tra Valerio Zanone, Ministro dell'Industria e il Ministro del Tesoro Giovanni Gorla in relazione alla Finanziaria del 1987, mentre dal fondo Giovanni Malagodi sono stati estratti alcuni discorsi di Gorla in qualità di Ministro del Tesoro.

4 – ARCHIVIO DI CONFINDUSTRIA, 1983-1993

Dall'archivio di Confindustria sono state selezionate alcune lettere tra il Ministro del Tesoro Gorla, il Presidente di Confindustria e alcuni esponenti del mondo politico e finanziario su argomenti relativi all'occupazione e alla politica economica di Confindustria per gli anni dal 1983 al 1985. È possibile trovare corrispondenza tra Gorla, Ministro delle Finanze e Luigi Abete, Presidente di Confindustria su problemi relativi alla detassazione degli investimenti, su temi di politica fiscale per gli anni

1992-1993 e alcune lettere, non ufficiali, con alcuni esponenti di Confindustria, tra cui Alfredo Solustri, Vittorio Merloni, Sergio Pininfarina per gli anni 1989-1993.

5 – ARCHIVIO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI, 1987-1988

La documentazione ricostruisce, in parte, l'attività del Presidente del Consiglio attraverso documentazione ufficiale. Si possono trovare anche numerosi decreti, su proposta di vari esponenti dell'Esecutivo, emanati dal settembre 1987 all'aprile 1988.

6 – ARCHIVIO DEL CENTRO "SCHUMAN"
DEL LUSSEMBURGO, 1989-1991

La documentazione integra, in parte, le carte originali con documenti che ricostruiscono gli interventi di Gorla in qualità di Presidente della Commissione Politica. Vi sono inoltre alcuni documenti che ricostruiscono la proposta avanzata da Gorla e Formigoni al Parlamento Europeo, per la costituzione di una Assemblea mista costituita da membri del Parlamento Europeo ed esponenti di alcuni paesi dell'Europa centrale ed orientale, allo scopo di favorire e aiutare lo sviluppo di alcune democrazie nascenti.

7 – ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE BETTINO CRAXI,
1983-1987

Dall'archivio Craxi si è recuperato il carteggio tra il Presidente del Consiglio Bettino Craxi e il Ministro del Tesoro Gorla per gli anni 1983-1987. Le lettere e relazioni si riferiscono alla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1983, alla "Scala Mobile" e all'aumento dei tassi di sconto.

8 – GABINETTO DEL MINISTRO DEL TESORO, 1983-1987

La documentazione ricostruisce alcuni momenti di attività del Ministro del Tesoro per gli anni dal 1983 al 1987. Al rilancio dell'economia italiana e al risanamento della finanza pubblica si riferiscono i progetti di Politica Comunitaria e di Politica Monetaria e alcuni interventi per un rilancio di una politica sull'occupazione e della gestione del debito pubblico. A questi si aggiungono relazioni e interventi di Gorla al Parlamento, in relazione all'indebitamento internazionale, al progetto di liberalizzazione dei prodotti finanziari in ambito europeo e agli effetti del "divorzio" tra Tesoro e Banca d'Italia.

9 – ARCHIVIO DELLA COLDIRETTI DI ASTI, 1976-1982

Dall'archivio della Coldiretti si sono recuperate alcune lettere tra, l'allora direttore della Coldiretti, Oltrado Poggi e Giovanni Gorla, per il periodo dal 1976 al 1978 e un articolo di Gorla pubblicato sulla rivista "Arel informazione" del 1982.

L'appendice documentaria, qui riassunta, è considerata una "serie aperta" quindi suscettibile di nuove acquisizioni. La Fondazione, infatti, ha allo studio nuove ricerche documentali che dovranno essere realizzate in tempi e modi ancora da definire.

La Biblioteca Giovanni Gorla

Un patrimonio da condividere

di Silvana Barbalato

La Fondazione Gorla nasce con il dichiarato obiettivo di "...perseguire finalità di pubblica utilità, nei settori dello studio, della ricerca, della formazione..."

La costituzione di una biblioteca, pertanto, ne rappresenta una logica conseguenza. L'ideaguida che ha sostenuto l'attività di costituzione e che sostiene quella di sviluppo del patrimonio librario è la profonda convinzione che mettere a disposizione una biblioteca specialistica risponde alla sempre più diffusa esigenza della comunità scientifica di poter usufruire di testi di approfondimento in grado di sostenere adeguatamente lo studio e la ricerca.

Ad un anno e mezzo dalla sua costituzione, la Fondazione Gorla possiede una biblioteca di circa 2.000 volumi. Costituitasi intorno al patrimonio librario dell'on. Giovanni Gorla, che comprende principalmente testi di diritto e economia, la biblioteca è andata incrementandosi grazie ad alcune donazioni di amici e sostenitori della Fondazione che hanno contribuito a caratterizzarla di più e meglio a ragione dei numerosi testi, molti di assoluto pregio, di storia economica, di econo-

mia politica e bancaria, di storia della Democrazia Cristiana e della politica di partito e di testi sul Movimento cattolico in Italia.

Per la Fondazione mettere a disposizione un adeguato patrimonio librario significa, da un lato sviluppare politiche di acquisto attente e mirate, dall'altro, cogliendo il segnale di una nuova attenzione a tutela dei patrimoni librari privati, far conoscere il proprio spazio di cultura, idoneo ad accogliere patrimoni librari che potrebbero correre il rischio di andare dispersi. Pertanto l'obiettivo è creare un luogo doppiamente funzionale che sia di arricchimento per la comunità scientifica e contemporaneamente di tutela e valorizzazione di patrimoni librari privati a rischio.

Se tutelare il patrimonio librario vuol dire conservarlo in luoghi idonei, valorizzarlo significa farlo conoscere e renderlo facilmente accessibile.

La Fondazione si è confrontata da subito con la diffusione dei sistemi elettronici di trattamento e di trasmissione dei dati, sia per quanto riguarda il proprio patrimonio librario sia quello archivistico, consapevole di quanto sia necessario concretizzare mezzi che rispondano adeguatamente all'organizzazione sociale e alle forme che assume oggi la domanda di cultura. Del resto, basta guar-

dare al sistema organizzativo dei servizi culturali, sia pubblici sia privati, per accorgersi di quanto ormai sia profondamente legato a questa nuova dimensione comunicativa, ai suoi strumenti, ai suoi codici, alla sua evoluzione continua. Per questa ragione la Fondazione è entrata a far parte del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN) attraverso la rete provinciale della Biblioteca Astense. Ha catalogato e messo in rete il proprio patrimonio librario, e attualmente è possibile accedere al catalogo della biblioteca e alle schede con le informazioni bibliografiche digitando librinlinea.it, il sito collegato al Sistema Bibliotecario Nazionale. L'accesso al catalogo della biblioteca è anche possibile attraverso il sito della Fondazione www.fondazionegorla.it

Nel mese di novembre è stata presentata al pubblico la biblioteca Gorla, l'obiettivo era quello di far conoscere, ad un pubblico attento e sensibile, l'impegno della Fondazione a promuovere e sviluppare il proprio patrimonio librario.

La biblioteca Gorla è aperta al pubblico tutti i mercoledì e venerdì della settimana dalle 15.00 alle 19.00, non è richiesta nessuna formalità per la consultazione dei volumi, è escluso il prestito. ■

SEGUE DA PAG. 8 "LA CINA? PERICOLO..."

merci accumulate nei magazzini doganali possono entrare in Europa, ma una metà va conteggiata come utilizzo delle quote specifiche per il 2006 o in comparti che non hanno ancora raggiunto il tetto.

I 25 stati membri hanno dichiarato di ratificare l'accordo, anche se i danesi hanno aggiunto di considerare il protezionismo di cui è permeato una cattiva politica per l'Europa.

Tra gli economisti italiani v'è chi ha proposto una sorta di fondo di compensazione a livello europeo tra i paesi che sono avvantaggiati perché prevalentemente consumatori e quelli che sono sfavoriti dalle importazioni di tessuti dalla Cina perché anche o soprattutto produttori. Anche gli Stati Uniti hanno fatto ricorso a restrizioni quantitative.

L'imposizione di quote è un rimedio adeguato alla sfida?

La risposta è, purtroppo, negativa se si guarda al lungo termine.

Secondo le regole della Organizzazione mondiale del commercio, le quote non possono essere protratte oltre il 2008.

Il recente ricorso alle quote rischia di togliere credibilità agli accordi di liberalizzazione negoziati in sede OMC.

L'industria tessile è a basso contenuto tecnologico, con tassi salariali relativamente elevati nei paesi occidentali ed estremamente bassi in Cina e con margini di profitto inversamente correlati. Potrebbe resistere in Europa solo la produzione di alta gamma. Probabilmente, la soluzione del dilemma sarà una gigantesca de-localizzazione dell'industria tessile occidentale nel Celeste Impero dal quale finiremo con l'importare quasi tutti i manufatti tessili di bassa e media qualità.

Vi sono stati degli errori nell'aver aperto i nostri mercati alla concorrenza cinese e nell'aver ammesso la Cina all'OMC? Errori se ne commettono sempre, soprattutto se le situazioni sono giudicate col senno di poi, tuttavia, la fine dell'Accordo Multifibre era stato negoziato dieci anni or sono nel quadro di una generale liberalizzazione del commercio mondiale.

Il passaggio dal GATT all'OMC fu richiesto dai paesi ricchi, non dagli emergenti; dalla liberalizza-

zione America ed Europa si aspettavano benefici superiori ai costi attraverso l'apertura dei mercati dei paesi emergenti nei settori delle tecnologie avanzate e dei servizi (bancari, finanziari, assicurativi, turistici, di trasporto e della comunicazione). Dieci anni non sono stati sufficienti all'Europa e all'America per riorganizzare il proprio modello produttivo o le sue filiere. Se errore vi fu, fu quello di sottostimare la velocità e la continuità dello sviluppo cinese negli ultimi 10-15 anni e quindi la rapidità con la quale il nodo cinese è venuto al pettine.

D'altra parte, è questa liberalizzazione che ha permesso a centinaia di milioni di cinesi di migliorare le proprie condizioni di vita e di integrarsi nella vita economica del mondo uni-polare (60% del Pil prodotto in settori liberalizzati, 59% delle sue esportazioni fatte da imprese non cinesi che producono sul suo territorio.

Eticamente e soprattutto politicamente non poteva accettarsi l'alternativa di tenere fuori dai cancelli del benessere 1,3 miliardi di cinesi, governati da uno stato non democratico, con il più numeroso esercito del mondo e in possesso dell'arma atomica.

All'accusa di "dumping" l'economista cinese Fan Gang risponde così: "Nel tessile ormai le imprese cinesi sono private, non hanno sussidi, devono far quadrare i conti a fine mese come voi. Gli 800 euro di salario all'anno che pagano ai loro operai possono scandalizzarvi ma non sono dumping. Chiamatelo sfruttamento, se volete. Noi gli diamo un altro nome: lo chiamiamo povertà".

Il "dumping sociale" è inevitabile: nella competizione tra paesi che hanno riconosciuto ampi diritti ai lavoratori e accordato loro elevati livelli di sicurezza sociale e paesi che ne sono privi i primi sono condannati a ridimensionare lo stato sociale se vogliono sopravvivere.

Come è avvenuto in altri paesi, compresa l'Italia, non appena si esaurisce la fase del "miracolo" e si riduce l'eccesso di manodopera rurale desiderosa di trasferirsi nell'industria, le domande dei lavoratori cinesi per condizioni di salario e di vita più dignitose e più sicure aumenteranno. Questo processo dipende fondamentalmente da condizioni politiche interne: non può essere innescato o accelerato da decisioni dell'Occidente o dell'OMC che introducano quote all'esportazione o clausole

sociali nel commercio internazionale.

Allora, in attesa che il clima sociale in Cina porti a sostanziali rivendicazioni da parte dei lavoratori e degli ambientalisti, dobbiamo rassegnarci al declino?

La risposta è nettamente negativa. La ricerca, l'innovazione e il miglioramento del capitale umano sono strumenti per il nostro medio e lungo termine; l'alleggerimento fiscale da parte del governo e la vigorosa ripresa dello spirito imprenditoriale sono le leve su cui puntare nel breve.

Il secolo XXI non sarà soltanto il secolo americano, quasi certamente sarà anche il secolo della rinascita cinese.

Negli ultimi 5.000 anni, i periodi in cui la Cina non è stata la maggiore potenza mondiale sono stati l'eccezione, non la regola.

Negli ultimi 1.000 anni, la sua economia è stata la più ricca e produttiva del pianeta per sette secoli su dieci.

La Cina rischia di riprendere il suo posto nella geopolitica e nella geoeconomia, l'Europa, dal canto suo, non può rassegnarsi al ruolo della nobildonna decaduta che rimpiange i tempi andati del proprio dominio e critica le condotte, talvolta un po' grossolane, delle potenze egemoni, in atto e *in fieri*.

Dopo il fallimento dei referendum popolari in Francia e nei Paesi Bassi sul Trattato costituzionale e il rinvio sine die di altre consultazioni popolari, il processo di costruzione europea è in stallo. Vi è chi favorisce la convocazione di una vera Assemblea Costituente col mandato di redigere ed approvare una Costituzione con maggioranza qualificata da sottoporre ad un referendum consultivo ed all'approvazione degli stati. Io, insieme ad altri, ritengo che si debbano sfruttare tutte le possibili strade che i vigenti Trattati offrono per permettere forme di integrazione più avanzata e di cooperazione rafforzata tra i paesi che credono ancora nel progetto di un'Europa sopranazionale, guardiana della pace, del mercato unico e della nostra civiltà. Vi possono essere anche altre strade che sta ai politici individuare e propagandare, come Giovanni Gorla fece a suo tempo.

Una cosa è certa, se non saremo capaci di una simile riscossa, l'Europa si ridurrà al ruolo di appendice caudale dell'Asia e del suo dragone: la Cina. ■